



Unione Nazionale Cooperative Italiane



# *Rassegna Stampa*

*del*

**9 febbraio 2023**

# «È tempo di rivoluzionare i rapporti tra fisco e contribuenti La riforma va fatta»

di Fabio Tamburini

1 di 3



AFP Con Olaf Scholz. Il 3 febbraio scorso Giorgia Meloni a Berlino con il cancelliere tedesco Olaf Scholz

IMAGOECONOMICA . Con Ursula von der Leyen. Giorgia Meloni il 9 gennaio ha incontrato la presidente della Commissione Ue a Palazzo Chigi

Prima è inse Palazz il voto

«Occorre rivoluzionare il rapporto tra fisco e contribuente e fare in modo che l'evasione si combatta prima ancora che si realizzi». Partendo da questa premessa il presidente del consiglio, Giorgia Meloni, annuncia una «legge delega che toccherà tutti i settori della fiscalità» e che «metterà al centro anche i dipendenti e i pensionati, con misure ad hoc». Lo fa in una intervista al Sole 24 Ore che è occasione di bilancio dei primi 100 giorni di governo e di altre, importanti, anticipazioni su provvedimenti in arrivo. A partire dalla volontà di «mettere al sicuro il nostro debito da nuovi shock finanziari» lavorando con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti «all'aumento del numero di italiani e residenti in Italia che detengono quote

del debito».

Non solo. L'impegno, «compatibilmente con le risorse economiche a disposizione», è di «proseguire nella direzione di tagli consistenti al cuneo fiscale» e di «sostituire il reddito di cittadinanza con misure concrete di contrasto alla povertà» dato che «ha fallito tutti gli obiettivi per i quali era nato». Più in generale la priorità per il 2023 è che sia «l'anno delle grandi riforme che l'Italia aspetta da tempo ma che nessuno ha avuto il coraggio di fare». Dichiarazione particolarmente impegnativa. In attesa di verificare se andrà davvero così, la Meloni coglie l'occasione per sottolineare che «il potere è uno strumento, non un fine», che «il potere è seducente e tenta di ammaliarti in ogni momento ma che la sfida quotidiana è rimanere con i piedi ben piantati per terra» e, con riferimento alle tante nomine pubbliche in arrivo, «di non essere persona che si fa tirare per la giacchetta» e «di non apprezzare chi prova a farlo».

Cento giorni di governo. Aveva ragione Andreotti a sostenere che il potere logora chi non ce l'ha?

Se concepisci il potere e l'incarico che sei chiamato a ricoprire esclusivamente come mezzo di affermazione personale, Andreotti aveva ragione da vendere. Se, al contrario, credi che la politica voglia dire mettersi al servizio dell'altro a prescindere dall'importanza dell'incarico che ricopri, consigliere municipale o Presidente del Consiglio non fa differenza, allora sei immune da quel logoramento. Il potere è uno strumento, non un fine. E il nostro fine è quello di restituire all'Italia la fiducia in sé stessa e liberare le sue energie migliori.

Qual è stata la soddisfazione maggiore?

Posso dirle qual è stata una delle giornate più toccanti: il viaggio a Palermo per ringraziare magistrati, inquirenti e Forze dell'Ordine che hanno permesso la cattura di Matteo Messina Denaro e la fine della sua ultradecennale latitanza. Vede, io ho iniziato a fare politica all'indomani della strage di Via d'Amelio e tornare a Palermo, da Presidente del Consiglio, per dire a quei magistrati e a quegli agenti che lo Stato sarà sempre al loro fianco nella lotta alla criminalità organizzata è una emozione che mi porterò sempre nel cuore. Da Falcone e Borsellino abbiamo raccolto un testimone ed è nostro dovere consegnarlo alle generazioni future.

E quale è stato l'errore

più grave?

Voglio aspettare la fine di questa esperienza per individuarlo. So dirle di sicuro qual è l'errore che non riuscirei a perdonarmi: arrivare alla fine di questa esperienza e rendermi conto di non avere fatto tutto quello che potevo per dare agli italiani una Nazione migliore. La coscienza è il giudice più severo.

Il potere, visto da protagonista, che faccia ha?

È seducente e tenta di ammaliarti in ogni momento. La sfida quotidiana è rimanere con i piedi ben piantati per terra e avere sempre davanti gli obiettivi che ti sei dato, senza mai cedere a compromessi o a scelte di comodo. Fare ciò che è giusto per il tuo popolo e per la Nazione è l'unica bussola da seguire.

Si aspettava di trovare in così poco tempo, smentendo la narrazione dei mesi precedenti, tanti consensi in Europa e sulla stampa internazionale, più ancora che in Italia? Come

lo spiega?

È il principio di realtà, che ha disintegrato in un colpo solo gli artifici ideologici messi in piedi dalla sinistra e da certa stampa mainstream. Un castello di carte crollato al primo soffio. È bastato conoscerci e guardarci negli occhi senza la lente deformante delle narrazioni distorte e create ad arte contro di noi per capire che siamo persone serie e concrete. Dal giuramento ad oggi ho avuto oltre 60 tra contatti

e incontri con capi di Stato e di Governo, ho partecipato al G20 e a diversi vertici multilaterali e ho sempre riscontrato grande attenzione e rispetto nei confronti della nostra Nazione. L'Italia ha cambiato postura a livello internazionale e sta riscoprendo il suo ruolo e la sua centralità. Nel mondo c'è tanta voglia di Italia e noi siamo pronti a rispondere a questa domanda.

Lei era all'opposizione del governo Draghi. Poi, dopo il cambio della guardia, è andata sulla stessa strada. Perché

lo ha fatto?

Se parla in termini di credibilità lo considero un complimento e per questo la ringrazio ma se invece parla di contenuti mi consenta di dissentire. Questo è un Governo politico scelto dai cittadini, sostenuto da una maggioranza politica e con un programma votato dagli elettori. Un governo che gli italiani hanno voluto per segnare una netta discontinuità con chi ci ha preceduto a Palazzo Chigi. E i provvedimenti che abbiamo adottato, penso per esempio alla revisione del reddito di cittadinanza o ai passi decisi sull'indipendenza energetica con lo sblocco per la produzione di gas nazionale, lo dimostrano. Scelte qualificanti dal punto di vista della politica economica, perfettamente in linea con il nostro programma e che danno stabilità per la ripresa.

Il debito pubblico elevato schiaccia il Paese limitandone drasticamente l'autonomia. Perfino annullandola. Pensa di mettere in cantiere interventi d'emergenza per ridurlo in misura significativa? Ci state lavorando? Oppure considera la battaglia persa?

Da parte del Governo c'è la massima attenzione al tema, ma una Nazione con un debito pubblico elevato come il nostro non deve perdere di vista la sostenibilità della finanza pubblica. Al momento la situazione finanziaria italiana è sotto controllo: nonostante i tassi d'interesse della Bce in rialzo, lo spread è basso e il debito non è esplosivo. In ogni caso, noi vogliamo agire al più presto: con il Ministro Giorgetti stiamo lavorando per mettere al sicuro il nostro debito da nuovi shock finanziari e attrarre la fiducia dei risparmiatori e degli investitori, anche nel medio periodo. Vogliamo ridurre la dipendenza dai creditori stranieri, aumentando il numero di italiani e residenti in Italia che detengono quote di debito. Mi faccia aggiungere un elemento: l'unica strada per rendere sostenibile un debito elevato come il nostro è la crescita economica, non le politiche di cieca austerità viste negli anni passati.

La guerra in Ucraina polarizza il mondo su Stati Uniti e Cina. Come uscirne?

Difendere l'Ucraina vuol dire difendere gli interessi nazionali italiani e l'idea stessa di Occidente libero. Sostenere l'Ucraina è l'unico modo che abbiamo per garantire un equilibrio delle forze in campo, presupposto indispensabile per costringere la Russia di Putin a sedersi al tavolo e gettare le basi per una pace. Chi promuove la tesi che non dobbiamo sostenere l'Ucraina non vuole la pace, ma l'invasione di uno Stato sovrano e la violazione del diritto internazionale.

L'Europa ha una moneta unica, una banca centrale e politiche fiscali molto diverse, lasciando spazi enormi alla elusione delle tasse. C'è la possibilità di mettere fine a quella che risulta una vera giungla?

La lotta contro l'evasione e l'elusione fiscali deve diventare una priorità a livello internazionale. Servono innanzi tutto maggiori accordi di cooperazione extra Ue e rendere gli strumenti a disposizione sempre più flessibili ed efficaci. Il Governo italiano è pronto a fare la sua parte.

L'inverno demografico sta portando il Paese a essere una grande 'villa arzilla'. Occorre una spallata vera, non interventi in ordine sparso. La darete?

Abbiamo iniziato a lavorare esattamente in questa direzione perché consideriamo la questione demografica una priorità assoluta. Qualche giorno fa l'edizione internazionale del New York Times titolava con una domanda: "Italia: destinata a scomparire?". Ecco, io non credo che ci possiamo arrendere a questo destino e occorre fare di tutto per invertire la tendenza. C'è tanto lavoro da fare ma con la manovra abbiamo dato i primi segnali. C'è un pacchetto di misure a sostegno della famiglia e della natalità che vale complessivamente 1 miliardo e mezzo di euro: dall'aumento dell'assegno unico alla riduzione dell'Iva per i prodotti per la prima infanzia, dal rafforzamento del congedo parentale alle agevolazioni e agli interventi per aiutare i giovani under 36 a comprare una casa, allargando dal 50% all'80% la garanzia dello Stato e prorogando alcune agevolazioni, come l'esenzione dall'imposta di bollo o dalle imposte ipotecaria e catastale. Bisogna sostenere il lavoro femminile e investire in tutti quegli strumenti utili, sia pubblici che privati, di conciliazione vita-lavoro. A partire dal potenziamento degli asili nido.

In Italia le dichiarazioni dei redditi non fotografano la ricchezza reale. Tanto che l'economia in nero viene stimata in circa 100 miliardi all'anno. Che programmi avete per contrastarla?

I precedenti governi hanno portato avanti la lotta all'evasione fiscale con sistemi poco efficaci e incentrati sulla riscossione, ma senza ottenere risultati significativi. In questi anni il tax gap è sempre rimasto invariato, attestandosi a 80/100 miliardi di euro di evasione. Questo Governo sta lavorando per rivoluzionare il rapporto tra fisco e contribuente e fare in modo che l'evasione si combatta prima ancor che si realizzi, facendo parlare in modo preventivo l'Amministrazione finanziaria con i cittadini. Stiamo lavorando alla legge delega, che toccherà tutti i settori della fiscalità. Punteremo di più sugli strumenti in grado di favorire l'adempimento spontaneo. Per le piccole e medie imprese con l'istituzione di un concordato preventivo biennale. Le agenzie fiscali con tutte le banche dati che hanno a disposizione possono tranquillamente stimare il reddito delle imprese con cui potranno sedersi a tavolino e dire loro: 'Tu per due anni paghi quel dovuto e se fatturi di più non mi dai nulla, in cambio non ti sottopongo a controlli'. Se il contribuente rifiuta sarà soggetto a verifiche da parte dell'Agenzia delle Entrate. Per le multinazionali e le grandi imprese, invece, occorre incentivare la 'cooperative compliance', ovvero un istituto

già esistente che prevede che Agenzia delle Entrate e impresa si confrontino preventivamente. Questa potrà rappresentare anche una opportunità per i professionisti e diventare la vera cinghia di trasmissione tra amministrazione finanziaria e contribuente. Nella legge delega metteremo ovviamente al centro anche i dipendenti e i pensionati, con misure ad hoc.

In troppe aree del Paese le mafie controllano il territorio. Cosa intendete fare?

La lotta alla mafia è uno dei capisaldi di questo Governo. I primi atti lo confermano: abbiamo evitato che fosse cancellato il regime penitenziario duro per gli appartenenti ad associazioni mafiose, e abbiamo modificato in parte la riforma penale Cartabia per ripristinare la procedibilità d'ufficio dei reati con l'aggravante del metodo mafioso o della finalità di terrorismo o eversione. Sono poi state avviate le procedure per l'assunzione di oltre 11mila uomini e donne delle Forze dell'Ordine. La prevenzione e il contrasto del crimine mafioso passano anche attraverso la moltiplicazione della destinazione a usi sociali o istituzionali dei beni sequestrati e confiscati perché provento di attività illecite: è quanto mi sono impegnata a promuovere fin dal discorso di fiducia alle Camere, ed è qualcosa che conoscerà sviluppi significativi

entro l'anno.

Gli Stati Uniti hanno approvato un piano massiccio di aiuti alle imprese. La Cina si muove nella stessa direzione. Giudica adeguate le proposte annunciate dalla presidente della Commissione europea? Oppure occorre fare di più?

La priorità dell'Italia è quella di arrivare rapidamente a una risposta europea per rafforzare la competitività delle nostre imprese. L'obiettivo non è creare un Inflation Reduction Act europeo in risposta alla legge sull'inflazione americana. La strada maestra è il rafforzamento del dialogo transatlantico, che privilegia il coordinamento delle politiche economiche delle due aree, europea e americana. La risposta non può essere semplicemente l'allentamento del quadro temporaneo di crisi e transizione per gli aiuti di Stato se questo può creare un processo di concorrenza dannosa tra Stati membri con diversa capacità fiscale che avrebbe il solo effetto d'indebolire ulteriormente la posizione europea. Dev'essere garantita parità di condizioni tra gli Stati attraverso un Fondo sovrano europeo per sostenere gli investimenti e proteggere la sovranità industriale e tecnologica. Ma è necessario rivedere nel più breve tempo possibile il funzionamento dei sistemi di finanziamento della politica industriale europea, anche attraverso la revisione delle regole della governance fiscale.

Nell'immediato è essenziale che sia concessa agli Stati membri la massima flessibilità nell'utilizzo dei fondi già disponibili per i Piani nazionali di ripresa

e resilienza e per le politiche di coesione.

Il presidente dei costruttori di auto europei, Luca de Meo, è intervenuto con una lettera a Bruxelles denunciando che l'obiettivo della Commissione di liquidare le auto a benzina e diesel nel 2035 avrà conseguenze disastrose sulle aziende e, di conseguenza, sulla occupazione. Ha ragione?

Condivido le preoccupazioni degli operatori del settore. Lo stop dal 2035 ai motori termici mette in grave difficoltà l'industria europea dell'automotive, che si confronta in un mercato globale dove non ci sono regole così stringenti nel breve-medio termine. Il cammino verso una sostenibilità ambientale maggiore dev'essere graduale e non deve mettere in difficoltà le imprese italiane ed europee. Imporre una scadenza così ravvicinata per una trasformazione epocale di questo tipo rischia di avere conseguenze pesantissime dal punto di vista occupazionale e produttivo, oltre ad avere dubbia efficacia dal punto di vista ambientale visto l'impatto elevato sull'ambiente della produzione di auto elettriche e la sempre maggior efficienza di quelle a combustione. Dobbiamo prevenire questa emergenza.

C'è convergenza in Italia su questo tema e lo porrò con forza in sede europea.

Il 2023 sarà l'anno di tagli consistenti al cuneo fiscale?

Ricordo che abbiamo già previsto in manovra l'esonero contributivo del 3% per i redditi da lavoro dipendente fino a 25 mila euro e del 2% per i redditi fino a 35 mila. Certo, è un primo passo ma intendiamo proseguire in questa direzione, compatibilmente con le risorse economiche

disponibili.

Indiscrezioni attendibili, anche se non verificate, quantificano in oltre metà i progetti del Pnrr che non riusciranno a essere realizzati entro il 2026. La Commissione accetterà di modificarli o di allungare i termini?

Gli aggiornamenti al Pnrr, come più volte ribadito, saranno definiti in raccordo con gli uffici della Commissione europea e si fonderanno su criteri oggettivi, sulla base dei quali stiamo verificando la possibilità di realizzazione di ogni singolo intervento. Per quanto attiene ai tempi, oggi l'unico vincolo è il 2026. Pertanto, potranno essere rivisti i tempi intermedi ferma restando, al momento, la data finale del 2026.

Il Pnrr interviene soprattutto sulle infrastrutture. C'è possibilità di rimediare puntando su grandi progetti di sviluppo industriale?

Il Pnrr è la sfida dell'Italia e dell'Europa. Oggi prevede sia interventi infrastrutturali sia incentivi. Con il Ministro Fitto stiamo verificando con tutte le amministrazioni lo stato di attuazione dei singoli interventi e, laddove emergeranno ritardi incompatibili con il cronoprogramma del Pnrr, individueremo nell'ambito della Cabina di regia le modalità più opportune per riprogrammare il Piano. La soluzione d'incentivare grandi progetti industriali sarà valutata al pari di altre, con riguardo alla strategicità delle proposte e soprattutto alla velocità con la quale questi progetti saranno realizzati e completati.

Abbiamo una disoccupazione ai livelli massimi in Europa, ma le aziende italiane non trovano le figure professionali che cercano. È così difficile, per esempio, fare scelte analoghe a quelle della vicina Germania per far incontrare domanda e offerta?

La carenza di manodopera qualificata è un problema strutturale che può essere risolto solo se mettiamo davvero in rete il sistema dell'istruzione superiore e universitaria con il mondo delle imprese e della produzione. Penso ad esempio alla necessità di promuovere la formazione sia nell'ambito delle discipline STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics) che nei settori di eccellenza della manifattura italiana e all'urgenza di riorganizzare e rafforzare il sistema dei servizi per l'impiego e gli altri strumenti, pubblici e privati, d'intermediazione tra domanda e offerta. È una priorità di questo Governo.

Conferma la scelta di voltare pagina sul reddito di cittadinanza?

Certo, il reddito di cittadinanza è una misura che ha fallito tutti gli obiettivi per i quali era nata. Non ha abolito la povertà e non ha creato posti di lavoro. Abbiamo deciso di sostituire il reddito di cittadinanza con misure concrete di contrasto alla povertà e, separatamente da queste, di rafforzare le politiche attive del lavoro. Uno dei tanti errori del reddito di cittadinanza è stato proprio questo: mescolare gli strumenti di contrasto alla povertà e di assistenza con le politiche attive del lavoro. Ho incontrato nei giorni scorsi il ministro del Lavoro Calderone per fare il punto sulle nostre iniziative. Fermo restando la piena tutela di chi non è in grado di lavorare stiamo lavorando per costruire un nuovo strumento che accentuerà il concetto di inclusione attiva e che sostituirà e migliorerà le politiche attive del lavoro, anche alla luce della nuova programmazione delle politiche di coesione 2021-2027.

I termini previsti verranno rispettati?

Certamente, ma sono solo un punto di passaggio da uno strumento a un altro per prendere in carico tutti quei soggetti che necessitano di avere strumenti di inclusione sociale oppure

lavorativa.

È in arrivo un giro di nomine importanti al vertice delle aziende pubbliche. Siete per la continuità o per voltare pagina?

Tra continuità e cambiamento le rispondo con una terza opzione: vogliamo premiare le competenze migliori, valutando i risultati pregressi conseguiti e scegliendo le persone più adeguate ad assicurare il miglior funzionamento delle nostre aziende. Saranno, inoltre, pienamente garantite le ovvie e indefettibili esigenze di adeguatezza delle persone rispetto agli incarichi.

Avete stabilito l'identikit

del candidato ideale? Magari distinguendo tra amministratori delegati, presidenti

e consiglieri?

Per il governo contano le competenze, non le provenienze. Le persone che saranno nominate svolgeranno ruoli di guida e di controllo, talvolta cruciali, e dovranno assicurare elevata competenza, indipendenza e terzietà.

Sentirsi tirati per la giacchetta è piacevole o irritante?

Chi mi conosce sa che non sono una persona che si fa tirare per la giacchetta e che non apprezzo chi prova a farlo.

Qual è oggi la priorità di governo?

Il 2023 dev'essere l'anno delle grandi riforme che l'Italia aspetta da anni ma che nessuno ha avuto il coraggio di fare. È arrivato il tempo di una riforma fiscale che costruisca un nuovo rapporto tra lo Stato e i contribuenti, di una riforma della burocrazia che la faccia ritornare al servizio di famiglie e imprese e di una riforma della giustizia che garantisca certezza del diritto e certezza della pena. Senza dimenticare l'avvio di un grande processo di riforma per rendere le nostre Istituzioni più moderne ed efficienti, mettendo insieme presidenzialismo e autonomia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Fondo Ue per aziende innovative»

*Intervista a Margrethe Vestager. Alla vigilia del Consiglio europeo, al via oggi, la commissaria alla Concorrenza illustra la riforma degli aiuti di Stato e i possibili investimenti del nuovo strumento finanziario comune preannunciato per l'estate*

Beda Romano



Dal 2014 alla Concorrenza. La commissaria danese Margrethe Vestager, 54 anni

### BRUXELLES

Si riuniranno oggi (e forse anche domani) i capi di Stato e di governo dell'Unione europea in un vertice dedicato alla competitività dell'economia europea. Parlando a un gruppo di giornali europei, tra cui Il Sole 24 Ore, la commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager ha spiegato la ragion d'essere di un allentamento delle regole sugli aiuti di Stato e soprattutto Ha sostenuto che il Fondo sovrano, preannunciato per l'estate, dovrebbe servire a investire in società innovative e promettenti.

«La politica industriale verde che abbiamo presentato la settimana scorsa non vuole essere solo una risposta ai generosi sussidi previsti dall'Inflation Reduction Act americano, ma deve essere l'occasione per rafforzare più in generale la competitività europea», spiega la commissaria Vestager, 54 anni. Il pacchetto presentato dalla Commissione prevede una riforma temporanea degli aiuti di Stato, un uso più efficace del denaro comunitario, la formazione della forza lavoro, una diversificazione delle fonti internazionali di approvvigionamento (si veda Il Sole 24 Ore del 2 febbraio).

I temi, che saranno discussi dai leader, sono controversi. Molti Paesi, tra cui l'Italia, guardano con timore a un allentamento delle regole sugli aiuti di Stato perché potrebbe favorire i Paesi più ricchi e creare distorsioni sul mercato unico. In cambio di un via libera, il governo italiano chiede margini di manovra nell'uso dei fondi del piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). L'ultimo canovaccio di conclusioni riflette questo *do ut des*, ma bisognerà capire se il linguaggio soddisferà tutte le

capitali e soprattutto come si tradurrà nella pratica l'eventuale uso flessibile dei fondi.

Nel contempo, l'ex ministra è convinta che ci sia bisogno di una risposta europea, e non solo basata sugli aiuti pubblici che sono nazionali. Prima di tutto conviene spendere il denaro del Fondo per la ripresa («Abbiamo speso finora solo il 15% del totale»). Nel frattempo, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha preannunciato entro l'estate una proposta di Fondo sovrano. La commissaria alla Concorrenza ha la sua idea in proposito: «Dovremmo immaginare che il nuovo strumento investa nel capitale di aziende promettenti» e prioritarie.

Lo sguardo corre all'esempio dello European Innovation Council, che aiuta le start-up a commercializzare le proprie invenzioni. «In Europa, a differenza degli Stati Uniti, non investiamo sufficiente denaro per aiutare le aziende più innovative a crescere – osserva la signora Vestager –. Dobbiamo dimostrare immaginazione. Guardare oltre le ipotesi classiche – vale a dire le sovvenzioni, i prestiti o le garanzie – e valutare anche gli investimenti in quote azionarie in modo da completare gli strumenti a disposizione».

Interpellata sul finanziamento e sulla taglia del fondo, la commissaria alla Concorrenza non ha voluto rispondere precisamente: «È tutto ancora in discussione. Io sono di mente aperta in questo dibattito. Ciò detto, prima di guardare a questi aspetti dobbiamo riflettere all'utilizzo che vorremmo fare del nuovo strumento». Investimenti azionari avrebbero almeno due meriti. Prima di tutto, se oculati, potrebbero generare un ritorno interessante. In secondo luogo, dovrebbero suscitare anche l'interesse degli investitori privati, mobilitando nuovo denaro.

L'ipotesi di un fondo d'investimento emerse dopo lo scoppio della pandemia, nel 2020, ma «fu totalmente bocciato dal Consiglio», ricorda la commissaria Vestager. In alternativa, i Ventisette optarono per il NextGenerationEU. La nostra interlocutrice esprime la speranza che questa volta l'idea abbia maggiore successo. Più in generale, secondo l'ex ministra delle Finanze danese, di impronta liberale, il mercato unico è dopotutto lo «strumento principale» con il quale l'Europa può rafforzare la propria competitività.

Tornando agli aiuti di Stato, la commissaria sta consultando i Ventisette sulla riforma (la materia è competenza di Bruxelles). «L'allentamento deve essere mirato, temporaneo, trasparente (...) Non si crea competitività con i sussidi pubblici». La riforma dovrebbe «tenere conto delle ragioni della coesione, dell'integrità del mercato unico e favorire investimenti transnazionali». Le regioni meno ricche dovrebbero poter distribuire sussidi, pur di evitare delocalizzazioni. I settori da sostenere sono legati alla transizione verde: il solare, l'eolico, le batterie, la cattura dell'anidride carbonica.

La commissaria alla Concorrenza non crede che ci siano contraddizioni tra la scelta di aiutare le regioni più povere e il desiderio comunque di puntare all'eccellenza. «Guardate ai nuovi progetti industriali di interesse europeo (noti con l'acronimo

inglese IPCEI, *ndr*). Raggruppano più Paesi e più aziende. Quando si tratta di decidere dove fare un investimento bisogna guardare alla località, alla manodopera, ai permessi. In questo senso, gli investimenti possono essere diretti anche verso le regioni meno benestanti, e non solo verso quelle più ricche».

Più in generale, la commissaria alla Concorrenza crede che l'Unione europea debba agire velocemente. Il rinnovato impegno di numerosi Paesi in giro per il mondo nella lotta al cambiamento climatico è positivo perché significa che cresce la sensibilità ambientale. Al tempo stesso, aumenta la concorrenza internazionale nel campo dell'industria verde. Se l'Europa vuole rimanere competitiva in questo settore, deve prendere decisioni rapidamente. «Dobbiamo sostenere una accelerazione del sistema produttivo europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Ok a più aiuti di Stato in cambio di flessibilità sulle revisioni Pnrr»

*Il ministro dell'Economia. Per Giorgetti «ci sono progetti non strategici, altri non realizzabili nel 2026 e mancano priorità su energia, idrogeno e acciaio verde». «Le regole Ue non creino Stati di serie A e B»*

Gianni Trovati



Ministro dell'Economia. Giancarlo Giorgetti ha fatto il punto sulla posizione italiana alla vigilia del consiglio europeo che oggi e domani dovrà definire le nuove mosse comunitarie per rispondere all'impennata dei prezzi e alle misure messe in campo dagli Usa con l'Inflation Reduction Act ANSA

### ROMA

«Possiamo essere d'accordo con l'aumento degli spazi per gli aiuti di Stato, ma in cambio di una flessibilità ampia sulla revisione di tempi e contenuti del Pnrr e di una riforma della governance europea che non penalizzi gli investimenti strategici».

### Il fondo sovrano

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti riassume in questi termini la posizione italiana alla vigilia del consiglio europeo che oggi e domani dovrà definire le nuove mosse comunitarie per rispondere all'impennata dei prezzi e alle misure messe in campo dagli Usa con l'Inflation Reduction Act. E in un colloquio a Via XX Settembre con un gruppo di testate italiane e internazionali motiva le ragioni di fondo dell'atteggiamento italiano, collegando le trattative di oggi alle riforme strutturali delle regole fiscali comunitarie in un ragionamento ispirato a due direttrici di fondo: il «pragmatismo», evocato a più riprese dal ministro come criterio guida da seguire nel ridisegno della politica economica Ue, e un «europeismo» meno rivendicato ma piuttosto spinto che potrebbe suonare strano alle orecchie di qualche compagno di

partito o alleato di governo. «Il punto di arrivo ottimale sarebbe quello di un fondo strategico con cui l'Europa disegna davvero una strategia comune non solo su transizione energetica e digitale, ma anche su temi di cui si parla meno come difesa, aerospazio o materie prime critiche - ragiona il titolare dei conti italiani -. Sarebbe l'evoluzione del concetto da cui è nato il Next Generation Eu, ma mi rendo conto che il tema non è politicamente maturo perché richiederebbe una capacità fiscale comune», e quindi forti cessioni di sovranità dagli Stati.

### **L'asse franco-tedesco**

Il ministro individua gli ostacoli a questo processo lontano da Roma, a partire dalla Germania. E in effetti la missione statunitense avviata in solitaria da Bruno Le Maire e Robert Habeck, ministri dell'Economia francese e tedesco, offre l'immagine plastica di un'Europa che si muove in modo scoordinato sullo scenario mondiale. «Non siamo stati informati su quest'iniziativa - spiega Giorgetti -, ma la cosa non ci sorprende e non ci offende, pur sapendo che se l'avesse fatta il governo italiano ci saremmo attirati un coro di accuse di sovranismo e antieuropeismo. Ogni Paese è libero di fare quello che ritiene, ma il punto di fondo è chiaro: si tratta di decidere se vogliamo o non vogliamo dare una risposta europea».

### **Pnrr da rivedere**

In questa risposta europea per l'Italia ci deve essere una dose massiccia di flessibilità nella revisione del Pnrr. «Nel giro di due-tre settimane avremo i risultati della ricognizione sui progetti che abbiamo chiesto a tutti i ministeri. Probabilmente dovremo compiere la scelta dolorosa di rinunciare ad alcune iniziative», ma dopo che guerra e inflazione hanno rivoluzionato scenario e costi «se non rivedessimo il piano mi sentirei responsabile di spendere fondi pubblici per obiettivi non prioritari. Nel Pnrr ci sono opere non strategiche: per esempio siamo certi che tutti i progetti dei Comuni aiutino la crescita economica? Poi ci sono opere che si rischia di non riuscire a terminare entro il 2026. E mancano interventi essenziali. Ad esempio il governo punta a rendere l'Italia l'hub dell'energia dall'Africa, ma per riuscirci serve una rete in grado di trasmettere l'energia da Sud a Nord e oggi non l'abbiamo, tanto è vero che i rigassificatori si fanno a Ravenna e Piombino e non a Sud. Tra i filoni da rilanciare ci sono poi l'acciaio verde e l'idrogeno, indispensabile per una transizione energetica che non ci renda dipendenti dalla Cina». In questo progetto di revisione non c'è l'idea di chiedere altri fondi (ci sono circa 100 miliardi liberi, a disposizione però prima di tutto dei Paesi che non hanno già chiesto tutta la loro quota), perché prima di tutto dobbiamo essere certi di riuscire a spendere bene le risorse già assegnate»; ma c'è la spinta ad allungare di almeno un anno il calendario del Pnrr spingendolo al 2027. Ipotesi tutta da negoziare, ovviamente.

### **Il negoziato sul nuovo Patto**

Ma quello del Pnrr non è l'unico calendario da rivedere secondo il governo italiano. Che guarda anche a Francoforte non tanto, secondo Giorgetti, per contestare i rialzi dei tassi finiti nel mirino di una polemica accesa da parte di altri esponenti del

governo, ma per suggerire la ripresa delle regole su finanziamenti bancari e Npl senza le quali «si rischia di creare un credit crunch». E un'altra proroga annuale «benvenuta» per Giorgetti sarebbe quella della clausola generale di fuga che sospende il Patto di stabilità. Perché le Linee guida per le nuove regole fiscali presentate dalla commissione, che ora entrano nel vivo della discussione fra i ministri all'Ecofin, non piacciono all'Italia. L'idea avanzata dall'esecutivo comunitario è quella di un Patto bilaterale fra commissione e Stato membro, calibrato sulle condizioni dei singoli bilanci, in cui un Paese si impegna a un obiettivo di riduzione del debito nell'arco di quattro anni, allungabili a sette in cambio di riforme e investimenti sulla falsariga di quanto accade con il Recovery Plan. Ma è accusata da Giorgetti di eccessiva rigidità: «Manca qualsiasi flessibilità in relazione al ciclo economico, in modo anche peggiore rispetto alle vecchie regole. E quindi manca di realismo. Se i prossimi quattro anni sono come gli ultimi, come faccio a rispettare obiettivi predeterminati? E un Paese dove, a differenza che in Italia, si vota prossimamente e si può legittimamente cambiare indirizzo di governo, come fa a impegnarsi per quattro anni? Non voglio ovviamente fare paragoni, ma anche in Urss si facevano i piani quinquennali e poi non funzionavano». Ironie a parte, il cortocircuito da evitare è quello «tra un Pnrr che spinge per investimenti strategici e regole fiscali che invece li bloccano nei Paesi più indebitati. L'Italia non si sottrae alla responsabilità di mantenere una finanza pubblica prudente - ribadisce il ministro - perché abbiamo il dovere di non creare problemi ad altri con il nostro debito; ma è inaccettabile l'idea che ci siano Paesi di serie A, di serie B e di serie C». Su queste basi Giorgetti rilancia la filosofia alla base della proposta italo-francese elaborata da Francesco Giavazzi, consigliere economico dell'allora premier Draghi, e Charles-Henry Weymuller, omologo all'Eliseo, e fondata su un "doppio binario" che concentrava le restrizioni sulle spese correnti e non strategiche e apriva corsie più ampie agli investimenti nei «beni comuni» europei. «Quella discussione oggi è ancora più di attualità - sostiene il ministro - per le opportunità strategiche che si sono aperte».

### **Battaglia fra protezionismi**

E proprio una visione strategica comune però l'ingrediente che per Giorgetti oggi manca alla risposta europea. La strada per costruirla non sembra semplice anche per l'entità dei temi sollevati dall'Inflation Reduction Act, che fra le altre leve introduce il principio del «buy american» per le imprese che vogliono accedere agli aiuti di Stato. «Se l'Europa facesse un atto uguale e contrario bloccando le forniture dagli Usa alle aziende da sostenere non sarebbe solo la fine della globalizzazione, ma il ritorno a un mondo segregato dove il confronto non è più fra democrazie e autocrazie dell'Est, ma fra blocchi»; con la conseguenza di inquinare un reshoring già iniziato autonomamente dalle aziende per non cadere nei rischi moltiplicati da un quadro geopolitico spezzettato. «Agli Usa chiediamo di essere trattati almeno come Messico e Canada», spiega con un sorriso Giorgetti richiamando le tutele riservate alle forniture dai vicini di casa di Washington. In parallelo l'allargamento del raggio

d'azione per gli aiuti di Stato favorisce i Paesi, Germania in primis, che in bilancio hanno più benzina per far correre il motore del sostegno pubblico, lasciando disarmati quelli che come l'Italia non hanno margini simili nei conti. «Così si mina il mercato unico - taglia corto Giorgetti - che è uno dei pilastri dell'Unione europea».

### **L'incognita alleanze**

Per trasportare questi temi dal dibattito economico alle scelte politiche, però, occorre costruire alleanze intorno a un tavolo nel quale oggi le idee sono parecchio diversificate. A chi considera questo il punto debole della posizione negoziale italiana il ministro dell'Economia risponde con la convinzione che «i margini di revisione del Pnrr sono interesse di tutti, anche se ovviamente l'Italia avendo chiesto più fondi è la più coinvolta, e sulle regole fiscali sono convinto che la Francia, e non solo, potrà spingere nella stessa direzione». Il consiglio europeo delle prossime ore sarà il primo banco di prova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Milleproroghe un anno in più per le gare dei balneari

*Senato. Per i medici di base pensione a 72 anni volontaria. Tempo fino al 31 marzo per l'invio al Fisco dei dati sulle spese 2020-22*

Marco Mobili Gianni Trovati

ROMA

La *querelle* eterna dei balneari continua a complicare la navigazione del Milleproroghe al Senato. La soluzione arriva al voto oggi sotto forma di due emendamenti della maggioranza con una proroga secca di un anno dei termini entro i quali concludere le gare per le nuove concessioni. La mossa, giustificata con l'esigenza di attivare un tavolo tecnico sul tema, chiude il cerchio aperto da due correttivi presentati ieri dal relatore: il primo dà tempo al governo fino a fine luglio per approvare in via definitiva il decreto sul monitoraggio delle concessioni attuali, che ha già visto il primo passaggio in Consiglio dei ministri e l'esame della Conferenza unificata e avrebbe dovuto vedere la luce entro la fine di questo mese. Il secondo vieta espressamente l'avvio delle gare prima che sia approvato il decreto con i criteri per i bandi.

Curiosamente questo secondo provvedimento, cioè lo snodo chiave per far partire davvero le procedure aperte per la scelta dei nuovi concessionari, non riceve rinvii, che probabilmente avrebbero infastidito parecchio la Commissione Ue e i verificatori comunitari degli obiettivi del Pnrr. Ma il rinvio annuale interviene su un piano sostanziale, perché permette di concludere le gare entro il 31 dicembre del 2024: cioè un anno in più della scadenza di fine 2023 che il Consiglio di Stato aveva indicato come data inderogabile. Nell'attesa, gli ultimi voti in commissione slittano a oggi.

Un altro correttivo sul tavolo riapre i termini fino al 31 marzo per trasmettere le opzioni oer lo sconto in fattura o la cessione del credito sulle spese 2022 e le rate residue dei bonus per le spese 2020 e 2021. E slitta dal 16 al 31 marzo il termine per la trasmissione dei dati delle spese 2022 per interventi nei condomini.

Fra gli emendamenti approvati ieri si incontra invece lo slittamento al 30 giugno 2025 del periodo entro il quale i datori di lavoro potranno utilizzare i contratti interinali con lo stesso addetto per più di 24 mesi senza arrivare alla trasformazione automatica del rapporto in un lavoro a tempo indeterminato. Niente da fare invece per la proposta di estendere ulteriormente le regole semplificate per lo smart working dei lavoratori fragili dal punto di vista sanitario.

Dopo un lungo tira e molla assume poi una forma definitiva la deroga ai limiti di età per i medici. Lo spostamento, su base volontaria, a 72 anni del pensionamento riguarderà solo medici e pediatri di base. Per loro, e soprattutto per i loro pazienti, arriva poi un allargamento ulteriore della finestra di utilizzo della ricetta elettronica, che potrà essere impiegata anche per tutto il 2024. Sempre in fatto di sanità, è da segnalare l'estensione da 4 a 8 ore per l'attività libero professionale degli infermieri anche presso strutture diverse da quella di appartenenza. «Così si affronta in modo strutturale la carenza di personale sanitario», esulta la Fnopi.

Approvata poi una nuova sanatoria per i presidi. Chi ha partecipato al concorso del 2017 e ha sostenuto almeno la prima prova scritta (e poi ha presentato ricorso) potrà accedere a un corso intensivo di formazione e poi alla prova finale. I dettagli saranno definiti da un Dm dell'Istruzione. La norma interessa un migliaio di aspiranti presidi.

Agrotecnici, geometri e periti ottengono invece un anno in più per lo svolgimento degli esami di Stato con le procedure semplificate dalle regole pandemiche, come già previsto da un altro emendamento del governo per gli altri professionisti.

Arriva poi al traguardo dell'approvazione anche l'emendamento che per i Comuni fino a 5mila abitanti estende la possibilità fino a 24 mesi di mantenere la figura del segretario comunale, titolare anche in altre sedi di fascia superiore. Un'altra proroga di un anno, infine, investe il commissario straordinario al debito di Roma Capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Con il M5s o col Terzo polo? Il Pd al test delle alleanze

*Il voto in Lazio e Lombardia. I fautori dell'asse con il M5s guardano a Majorino, quelli che preferiscono Renzi-Calenda a D'Amato. Intanto Conte punta a sorpassare i Dem*  
Emilia Patta

Che la coperta del vecchio campo largo sia per il Pd troppo corta, nel senso che se si tira dalla parte del M5s lascia scoperta la parte del Terzo polo e viceversa, lo confermano le alleanze a geometria variabile che i dem si sono ritrovati a imbastire in Lazio e Lombardia: nella regione fino a qualche settimana fa amministrata da Nicola Zingaretti, che pure presiedeva una Giunta con tutti dentro (M5s, Pd e anche la renziana Italia Viva), i dem sono confluiti sulla candidatura dell'ex assessore alla sanità Alessio D'Amato proposta per primo dal leader del Terzo polo Carlo Calenda mentre i pentastellati hanno scelto la corsa solitaria con Donatella Bianchi; in Lombardia a sfidare il governatore leghista uscente Attilio Fontana è invece un'alleanza tra Pd e M5s sul nome dell'eurodeputato dem Pierfrancesco Majorino, mentre il Terzo polo di Calenda e Matteo Renzi appoggia l'ex forzista Letizia Moratti. Unite, le tre opposizioni vincerebbero molto probabilmente in Lazio e forse anche in Lombardia. Secondo le ultime rilevazioni pubblicate D'Amato è a meno di 10 punti dal candidato del centrodestra Francesco Rocca nonostante il M5s da solo sia attorno al 15%: da qui gli insistenti inviti di Mister Vaccino agli «amici» pentastellati per il voto utile o quantomeno il voto disgiunto possibile con la legge elettorale regionale (ossia il voto di lista al M5s e il voto per il presidente a

D'Amato). Quanto alla Lombardia, Majorino è a 10-12 punti di distanza dal governatore uscente Attilio Fontana mentre Moratti è attorno al 15%.

Il tema delle alleanze è rimasto fin qui sullo sfondo del congresso Pd che già vede fronteggiarsi le proposte di Stefano Bonaccini e di Elly Schlein, ma è destinato a riemergere in primo piano una volta eletto il nuovo segretario. Ed è chiaro che il "test" delle regionali giocherà un ruolo importante per verificare se nei confronti dell'elettorato ha più appeal l'alleanza con il M5s o quella con il Terzo polo. Nel congresso dei circoli riservato agli iscritti Bonaccini ha preso fin qui il 49% circa dei voti mentre Schlein il 37%, lasciando gli altri due competitor Gianni Cuperlo e Paola De Micheli sotto il 10%: segno che il voto si è già polarizzato in vista delle primarie aperte agli elettori fra i primi due che si terranno il 26 febbraio. Se Schlein è su posizioni antirenziane e quindi più propensa al ripristino dell'asse con il M5s, Bonaccini punta a rimettere il Pd al centro del futuro centrosinistra e guarda in entrambe le direzioni. Non a caso negli ultimi giorni il governatore dell'Emilia Romagna si è rivolto più di una volta sia a Giuseppe Conte sia a Carlo Calenda per proporre iniziative comuni: dalla mozioni unitaria di censura sul caso Donzelli-Delmastro a un'iniziativa comune per introdurre il salario minimo legale fino alla proposta di ieri di organizzare insieme una mobilitazione contro i tagli alla sanità: «Lancio un appello a Conte e Calenda: visto che il governo sta tagliando sulla sanità pubblica chiedo di fare insieme una manifestazione contro i tagli».

Ma il presidente del M5s glissa, puntando tutto sulle sue iniziative in difesa del reddito di cittadinanza e contro il lavoro precario. Conte è insomma alla finestra, e ripete ai suoi che al momento non ci sono le condizioni per un'azione comune con il Pd. Non ci sono e non ci saranno fino alle europee del 2024, aggiungiamo noi. Perché è chiaro che, se il M5s non ha mai brillato nel voto locale, è proprio in occasione delle prossime europee che l'ex premier vuole confermare il primato sul Pd certificato dai sondaggi delle ultime settimane per ridisegnare il perimetro di un nuovo centrosinistra a sua guida. Chiaro che se dovesse vincere Schlein i rapporti tra Pd e M5s migliorerebbero mentre se dovesse vincere Bonaccini le distanze saranno più marcate, ma il vero giro di boa sarà la primavera del 2024. Fino ad allora la coperta resterà corta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Definizione liti tributarie, scelte più ampie per i comuni

*La conversione del Dl allarga le sanatorie a cui è possibile aderire*

*Gli enti locali hanno tempo fino al 31 marzo per adottare le delibere*

Luigi Lovecchio

Via libera alle delibere comunali, da adottare entro la fine di marzo, per recepire, oltre alla definizione delle liti pendenti, la conciliazione agevolata, la rinuncia ai ricorsi per Cassazione e la sanatoria delle rate omesse di accertamenti definiti in precedenza. Con l'emendamento apportato alla legge di conversione del Dl Milleproroghe, ancora in corso di approvazione, si ampliano i poteri dei comuni rispetto alle sanatorie della legge di Bilancio 2023.

La legge di Bilancio 2023 (legge 197/2022, articolo 1, commi 186 e seguenti) già nel testo attuale prevede che i comuni possano deliberare di applicare la definizione delle liti pendenti alle controversie avverso i propri atti, secondo le regole stabilite nella disciplina statale di riferimento. Allo scopo, occorre una delibera regolamentare entro il 31 marzo 2023.

In linea di principio, trattandosi di sanatorie, gli enti locali dovrebbero attenersi scrupolosamente alle clausole dettate nella normativa di riferimento, anche se, negli aspetti strettamente procedurali, dovrebbero essere ammessi limitati margini di manovra. Possono essere incluse nella sanatoria solo le controversie per le quali, al 1° gennaio scorso, fosse parte del giudizio il comune o un ente strumentale dello stesso, e cioè una società abilitata alla gestione delle entrate locali. Non possono, al contrario, essere definite le liti instaurate solo contro l'agente della riscossione. All'adozione della delibera locale è collegata, tra l'altro, la sospensione di nove mesi per l'impugnazione delle sentenze, i cui termini scadono tra il 1° gennaio e il 30 giugno 2023. Per dare certezza ai contribuenti, dunque, è più che opportuno che le amministrazioni locali accelerino l'iter deliberativo.

In virtù della modifica del milleproroghe, la medesima facoltà è stata estesa alle conciliazioni agevolate e alla rinuncia ai ricorsi per Cassazione. Si tratta della possibilità di definire delle controversie aventi ad oggetto atti impositivi (e non di mera liquidazione) del comune beneficiando della riduzione delle sanzioni a un diciottesimo del minimo. La conciliazione agevolata consente inoltre di fruire di una dilazione di pagamento fino a 20 rate trimestrali, in luogo del limite ordinario di 16. La condizione è che l'accordo tra comune e contribuente si perfezioni entro il 30 giugno 2023. Si tratta di istituti alternativi alla definizione delle liti pendenti che il comune può recepire anche senza aderire a quest'ultima. Il comune potrebbe,

cioè, deliberare di introdurre la conciliazione agevolata ma non la definizione delle liti pendenti. Questa modalità di sanatoria, peraltro, potrebbe rivelarsi molto utile soprattutto nelle realtà locali che hanno un contenzioso diffuso in materia di valore delle aree edificabili ai fini Imu.

L'ultimo tassello è rappresentato dalla possibilità di recepire la regolarizzazione dell'omesso pagamento di rate riferite a istituti deflattivi perfezionati in passato. La previsione è rivolta a dilazioni rivenienti da accertamenti con adesione, acquiescenza agli accertamenti, mediazioni e conciliazioni. Sebbene la norma menzioni "le controversie" con l'ente locale, deve ritenersi che la previsione sia riferita a tutte le fattispecie appena elencate. In questi casi, la sanatoria è ammessa versando l'imposta non pagata, senza maggiorazioni, in 20 rate trimestrali, a condizione che non sia stata ancora notificata cartella o ingiunzione.

Nella previsione in commento è inoltre chiarito che il regolamento locale va trasmesso alle Finanze, entro il 30 aprile, solo ai fini statistici e che lo stesso è immediatamente efficace con la pubblicazione sul sito internet del comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Riscossione sospesa fino al 30 aprile

*Gli enti non statali indecisi hanno due mesi in più per esprimersi sullo stralcio*

Lu.Lo.

C'è tempo fino al 31 marzo per le decisioni degli enti non statali (enti territoriali e casse di previdenza private) in materia di stralcio dei mini ruoli.

Tra le soluzioni a disposizione, si è aggiunta quella della adesione all'azzeramento totale dei suddetti affidamenti. Conseguentemente, gli atti di recupero di agenzia delle Entrate – Riscossione relativi ai ruoli in questione sono sospesi fino al 30 aprile 2023.

L'emendamento apportato al "Milleproroghe" interviene anche in tale ambito, riaprendo i termini per i ritardatari.

Lo stralcio previsto dalla legge di Bilancio 2023 riguarda gli affidamenti di importo residuo non superiore a mille euro, effettuati fino al 31 dicembre 2015. Al fine di verificare il rispetto di tale soglia, bisogna guardare la sorte capitale, le sanzioni e gli interessi affidati all'agente della riscossione, senza che rilevino aggio e interessi di mora. Il riferimento inoltre è al debito esistente al 1° gennaio scorso.

L'annullamento completo, tuttavia, riguarda in automatico solo le entrate delle Agenzie fiscali, delle amministrazioni statali e degli enti previdenziali pubblici. Per le entrate degli altri enti creditori, invece, l'annullamento riguarda in default solo sanzioni e interessi, mentre resta dovuta la sorte capitale. Nel caso in cui si tratti di sanzione amministrativa, diversa da quelle tributarie e previdenziali, (ad esempio, multa stradale) la sanzione resta dovuta e sono annullate le somme aggiuntive ad essa.

Nella prima versione della legge, gli enti diversi da quelli statali, con delibera adottata entro il 31 gennaio, potevano decidere di disapplicare completamente la previsione in esame, conservando per intero l'importo ancora a ruolo. Con l'emendamento in commento si consente ai soli enti che non abbiano già deliberato di decidere entro la fine di marzo, con una variante. Oltre alla decisione di completa disapplicazione della norma sullo stralcio dei mini ruoli, è infatti ammessa anche la scelta opposta e cioè quella di recepire l'annullamento completo della partita, così come accade per gli enti statali.

Sono interessati non solo i comuni ma anche gli enti territoriali (regioni e province o città metropolitane) e gli enti previdenziali privati, come le Casse professionali.

Le delibere comunali inoltre vanno trasmesse al Dipartimento delle Finanze, entro il 30 aprile, solo ai fini statistici, senza che tale pubblicazione dunque abbia effetti

costitutivi sulla efficacia della delibera. La decisione locale, infatti, esplica effetti con la sola pubblicazione sul sito internet del comune.

In conseguenza di tale modifica, la data convenzionale di efficacia dello stralcio è differita al 30 aprile 2023. Pertanto, sino a tale data, sono sospese tutte le attività di riscossione che afferiscono ai mini ruoli oggetto di annullamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Riscossione sospesa fino al 30 aprile

*Gli enti non statali indecisi hanno due mesi in più per esprimersi sullo stralcio*

Lu.Lo.

C'è tempo fino al 31 marzo per le decisioni degli enti non statali (enti territoriali e casse di previdenza private) in materia di stralcio dei mini ruoli.

Tra le soluzioni a disposizione, si è aggiunta quella della adesione all'azzeramento totale dei suddetti affidamenti. Conseguentemente, gli atti di recupero di agenzia delle Entrate – Riscossione relativi ai ruoli in questione sono sospesi fino al 30 aprile 2023.

L'emendamento apportato al "Milleproroghe" interviene anche in tale ambito, riaprendo i termini per i ritardatari.

Lo stralcio previsto dalla legge di Bilancio 2023 riguarda gli affidamenti di importo residuo non superiore a mille euro, effettuati fino al 31 dicembre 2015. Al fine di verificare il rispetto di tale soglia, bisogna guardare la sorte capitale, le sanzioni e gli interessi affidati all'agente della riscossione, senza che rilevino aggio e interessi di mora. Il riferimento inoltre è al debito esistente al 1° gennaio scorso.

L'annullamento completo, tuttavia, riguarda in automatico solo le entrate delle Agenzie fiscali, delle amministrazioni statali e degli enti previdenziali pubblici. Per le entrate degli altri enti creditori, invece, l'annullamento riguarda in default solo sanzioni e interessi, mentre resta dovuta la sorte capitale. Nel caso in cui si tratti di sanzione amministrativa, diversa da quelle tributarie e previdenziali, (ad esempio, multa stradale) la sanzione resta dovuta e sono annullate le somme aggiuntive ad essa.

Nella prima versione della legge, gli enti diversi da quelli statali, con delibera adottata entro il 31 gennaio, potevano decidere di disapplicare completamente la previsione in esame, conservando per intero l'importo ancora a ruolo. Con l'emendamento in commento si consente ai soli enti che non abbiano già deliberato di decidere entro la fine di marzo, con una variante. Oltre alla decisione di completa disapplicazione della norma sullo stralcio dei mini ruoli, è infatti ammessa anche la scelta opposta e cioè quella di recepire l'annullamento completo della partita, così come accade per gli enti statali.

Sono interessati non solo i comuni ma anche gli enti territoriali (regioni e province o città metropolitane) e gli enti previdenziali privati, come le Casse professionali.

Le delibere comunali inoltre vanno trasmesse al Dipartimento delle Finanze, entro il 30 aprile, solo ai fini statistici, senza che tale pubblicazione dunque abbia effetti

costitutivi sulla efficacia della delibera. La decisione locale, infatti, esplica effetti con la sola pubblicazione sul sito internet del comune.

In conseguenza di tale modifica, la data convenzionale di efficacia dello stralcio è differita al 30 aprile 2023. Pertanto, sino a tale data, sono sospese tutte le attività di riscossione che afferiscono ai mini ruoli oggetto di annullamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Resta il beneficio fiscale anche per le Onlus che si iscrivono al Runts

*Chiariti i criteri di calcolo del limite di spesa ammesso in detrazione*

Ilaria Ioannone Gabriele Sepio

Superbonus, resta il beneficio anche per le Onlus che si iscrivono nel Registro unico nazionale del Terzo settore. Questo uno dei chiarimenti contenuti nella circolare 3/E pubblicata ieri dall'agenzia delle Entrate con riferimento ai criteri di calcolo delle spese sostenute dalle Onlus, Associazioni di promozione sociale e Organizzazioni di volontariato

L'articolo 119, comma 10-bis, del decreto Rilancio ha previsto per questa tipologia di enti una deroga ai criteri di calcolo del beneficio fiscale basati sul numero di unità immobiliari. Dal momento che per tali realtà si pone l'esigenza di utilizzo di spazi più ampi per lo svolgimento di attività istituzionali, il limite di spesa ammesso in detrazione viene determinato tenendo conto del rapporto tra la superficie complessiva dell'immobile oggetto di intervento e la superficie media ricavabile dal rapporto Omi. A questo si aggiungono due requisiti oggettivi: svolgimento di attività di prestazione di servizi socio-sanitari e assistenziali senza riconoscimento di indennità di carica a favore dei membri del cda e specifica classificazione catastale.

Possono accedere al criterio di calcolo sopra descritto solamente Odv e Aps iscritte nelle specifiche sezioni del Runts. Si intendono dotati di tale qualifica anche le realtà che al momento stanno completando la fase di trasmigrazione e ancora non hanno ottenuto la definitiva iscrizione nel Runts. Discorso diverso per le Onlus la cui anagrafe resterà in vita fino all'autorizzazione da parte della UE delle misure fiscali contenute nei decreti di riforma del terzo settore. In attesa, le Onlus che dovessero scegliere di iscriversi nel Runts potranno mantenere il beneficio del superbonus data la continuità tra tale qualifica e quella di Ets.

Gli immobili oggetto di intervento dovranno rientrare nelle categorie catastali richiamate dalla norma: collegi e convitti, educandati, ricoveri, orfanotrofi, ospizi, conventi, seminari e caserme (B1) nonché a case di cura e ospedali senza fine di lucro (B2) o con fine di lucro (D4). Ai fini del beneficio si dovrà tenere conto della situazione all'inizio dei lavori senza necessità che al momento dell'effettuazione degli interventi l'immobile sia già utilizzato per lo svolgimento dei servizi socio-sanitari a patto che vi sia la destinazione d'uso richiesta.

Le modalità di calcolo ad hoc per Onlus, Odv e Aps si applicano anche laddove le attività socio-sanitarie vengano svolte in via mediata attraverso affitto di azienda. In

tal caso è richiesto che permanga in capo al soggetto lo svolgimento di prestazioni socio-sanitarie e il concedente detenga l'immobile in proprietà, nuda proprietà, usufrutto o comodato d'uso gratuito. Altro requisito oggettivo è il divieto di percepire indennità da parte dei membri del cda dal 1° giugno 2021 fino al termine di fruizione dell'agevolazione. La gratuità dovrà risultare dallo statuto vigente con impossibilità di avvalersi delle specifiche modalità di calcolo in caso di delibere che stabiliscono l'assenza di indennità successive al 1° giugno 2021 oppure nelle ipotesi in cui i compensi non vengano corrisposti per rinuncia o a seguito di restituzione di quanto ricevuto dai membri del cda. Infine, con riferimento al requisito richiesto dalla norma legato al possesso e detenzione dell'immobile, i detentori dell'immobile per fruire dei limiti di spesa dovranno essere in possesso di un valido titolo come nel caso del contratto di locazione e avere l'autorizzazione da parte del titolare dell'immobile ad eseguire i lavori. Ai fini dell'applicazione dell'articolo 119, comma 10 bis, tuttavia sarà necessario il possesso dell'immobile in base a tassativi titoli (proprietà, nuda proprietà, usufrutto o comodato d'uso gratuito) che dovranno sussistere dal 1° giugno 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Alle Sezioni unite crediti inesistenti e non spettanti

*Dubbi sulla rilevanza ai fini della sanzione della differenza tra tipologie*

*La giurisprudenza si è divisa sul peso rispetto all'elemento soggettivo*

Laura Ambrosi

Saranno le Sezioni Unite a stabilire in che modo la distinzione tra crediti inesistenti e non spettanti rileva ai fini sanzionatori

A rinviare la questione all'alto consesso è la Sezione tributaria con l'ordinanza interlocutoria n. 3784 depositata ieri.

La Suprema Corte, in relazione ad una controversia sulla contestazione di crediti considerati dall'Ufficio inesistenti, ha rilevato una differenza tra le due tipologie di violazioni ai fini della sanzione (articolo 13 del Dlgs. 471/97 e successive modificazioni)

Più precisamente, per il credito inesistente (comma 5 articolo 13) manca, in tutto o in parte, il presupposto costitutivo e l'inesistenza non è riscontrabile mediante controlli automatizzati (articolo 36 bis e 36 ter del Dpr 600/73 e articolo 54-bis del Dpr 633/72).

Conseguono due diverse sanzioni:

Per il credito non spettante il 30% del credito utilizzato;

Per i crediti inesistenti dal 100 al 200% del credito.

Ai fini dei termini di accertamento, l'atto di recupero di crediti inesistenti deve essere notificato, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello del relativo utilizzo. La giurisprudenza ha assunto orientamenti contrastanti.

Secondo un "orientamento tradizionale" (Cassazione 10112 e 19237/2017; n. 24093/2020; Cassazione 354/2021) non esiste distinzione tra credito non spettante e inesistente ai fini dei termini decadenziali (ritenendo sempre operanti gli otto anni).

Più recentemente (n. 34443; 34444 e 34445 del 2021) i giudici di legittimità hanno invece ritenuto il credito "inesistente" quando manca il presupposto costitutivo (ossia, quando la situazione giuridica creditoria non emerge dai dati contabili-patrimoniali-finanziari del contribuente) e quando tale mancanza non sia evincibile dai controlli automatizzati o formali sugli elementi dichiarati dal contribuente o in possesso dell'anagrafe tributaria.

Anche la Cassazione penale (sentenza 7615/22), ha richiamato espressamente la definizione di credito inesistente contenuta nelle pronunce “gemelle” ed ha rilevato che la diversità delle due ipotesi (non spettante, inesistente) incide anche sull’elemento soggettivo. L’inesistenza del credito costituisce di per sé, salva prova contraria, un indice rilevatore della coscienza e volontà del contribuente di creare una posta creditoria artificiosa, mentre per i crediti “non spettanti” occorre provare la consapevolezza che non siano utilizzabili.

Sui termini decadenziali, da differenziare o meno in base alla tipologia di credito, sono già state interessate le Sezioni unite (ordinanza interlocutoria 35536/2022) per sanare la divergente interpretazione.

Secondo la nuova ordinanza, si rende ora necessario comprendere anche la rilevanza ai fini sanzionatori della distinzione tra le due tipologie di credito (inesistente/non spettante). Da qui il rinvio all’alto consesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Registro unico, agli inadempienti nuovo termine per integrare le carte

*Non perentori i 90 giorni Gli uffici possono diffidare e fissare nuova scadenza*  
*Trasmigrate 1.322 realtà che si aggiungono alle 2.472 già presenti*  
Pagina a cura di Ilaria Ioannone Gabriele Sepio

Registro unico nazionale del Terzo settore (Runts) e trasmigrazione di Organizzazioni di volontariato (Odv) e Associazioni di promozione sociale (Aps): il ministero del Lavoro fa il punto sugli enti iscritti per decorrenza dei termini. Si tratta di dati che interessano una parte delle oltre 89mila Odv e Aps coinvolte nella trasmigrazione ed inserite nei quattro elenchi pubblicati tra novembre 2022 e lo scorso 6 febbraio. Sono 1.322 le realtà tra Odv e Aps indicate nell'ultimo elenco pubblicato che si aggiungono alle ulteriori 2.472 già presenti. Dati che consentono di avere un quadro sempre più definito di quante siano effettivamente le Odv e Aps, iscritte per decorrenza dei termini e che dal 7 novembre scorso (data in cui si è concluso di fatto il processo di trasmigrazione) hanno fatto il loro accesso nel Runts in assenza di alcun provvedimento esplicito da parte degli Uffici.

Per mantenere l'iscrizione nel Runts tali realtà saranno tenute ad adempiere all'obbligo di integrazione documentale e di deposito del bilancio 2021 nei 90 giorni successivi all'iscrizione (Nota 5941 del 2022). Un termine, questo, che non è da considerarsi perentorio in linea con l'orientamento di prassi del ministero del Lavoro (Nota 1746/2022). In sostanza, la mancata integrazione documentale o aggiornamento delle informazioni entro i 90 giorni non determina l'uscita dell'ente dal Runts.

Gli Uffici competenti avranno la possibilità di diffidare gli enti inadempienti con contestuale assegnazione di un ulteriore termine entro il quale provvedere all'integrazione documenti pena la cancellazione dal Registro dell'ente. Nessuna sanzione o contestazione, invece, dovrebbe avvenire – in linea con le indicazioni ministeriali – nel caso in cui al momento della presa in carico della posizione dell'ente, le informazioni e i documenti dovessero risultare presenti a sistema seppur presentati oltre il termine. Va considerato che il medesimo obbligo di aggiornamento e deposito del bilancio scatterà anche per gli enti che hanno ottenuto un provvedimento di iscrizione nel Runts all'esito del procedimento di verifica.

Tra le informazioni da aggiornare vi saranno, ad esempio, l'eventuale cambiamento del legale rappresentante e l'attestazione di affiliazione ad una rete associativa del Terzo settore. Si tratta di dati di non poco rilievo, specie ai fini del computo dei requisiti da parte delle associazioni nazionali ai fini della qualifica di rete. Con

riferimento, invece, ai bilanci le Odv e Aps iscritte nel Runts saranno tenute a depositare l'ultimo o gli ultimi due bilanci – a seconda del momento di costituzione – prestando particolare attenzione a quello relativo all'esercizio 2021 che deve essere necessariamente predisposto secondo gli schemi previsti dal Decreto ministeriale 39/2020. Un documento, questo, che stando alle indicazioni fornite dal ministero del Lavoro con la nota 17146/2022, dovrà essere corredato della relazione dell'organo di controllo o del revisore legale dei conti laddove l'ente abbia provveduto a nominarlo. Secondo il recente orientamento di prassi, infatti, si tratta di un documento fondamentale per l'organo competente ai fini dell'approvazione del bilancio che, pur non essendo parte integrante dello stesso, dovrà comunque essere depositato nel Runts ai fini del rispetto del principio di trasparenza. Ciò significa che nel caso in cui una Odv dotata di organo di controllo e iscritta nel Registro per silenzio assenso a novembre, non abbia provveduto a depositare la relazione di tale organo, questa avrà la possibilità di integrare la documentazione a seguito di diffida da parte dell'Ufficio Runts competente nel rispetto dei termini assegnati.

Quanto ai controlli da parte del Runts, inoltre, va rilevato che spetterà agli Uffici competenti verificare se le Odv e Aps trasmigrate abbiano correttamente utilizzato lo schema di bilancio e, in caso di adozione di modello semplificato, se questa sia avvenuta in presenza di ricavi, rendite, proventi o entrate inferiori a 220mila euro. Con riferimento, invece, alla raccolta fondi occasionale si renderà, per l'Ufficio, necessaria una verifica della presenza dei relativi rendiconti che però, come precisato dal ministero, dovranno essere conformi allo schema fornito dalle linee guida solo a partire dall'esercizio 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sessanta giorni in più all'ente non avvisato della sospensione

*Se non si provvede nei termini fissati salta la registrazione*

Se per Odv e Aps iscritte nel Runts per silenzio assenso valgono le considerazioni sinora evidenziate, una domanda piuttosto comune è quella legata alla sorte dei tanti enti che, invece, hanno ricevuto una richiesta di integrazione documentale o rettifica entro il 7 novembre.

In questa ipotesi, le Odv e Aps saranno iscritte sulla piattaforma telematica del Runts nella lista degli enti con pratica di iscrizione pendente. In tal caso, però, la collocazione dell'Odv/Aps in tale elenco non è di per sé sufficiente a soddisfare il requisito di pubblicità che consenta all'ente di provvedere all'integrazione documentale o alla richiesta di chiarimenti. A ben vedere, infatti, lo stesso articolo 31 del Decreto istitutivo del Runts (Dm 106/2020) prevede che le richieste di integrazione vengano comunicate tramite PEC dell'ente o in mancanza via email. Ciò significa che nel caso in cui una Odv o Aps dovesse ritrovarsi nell'elenco degli enti con pratica di iscrizione pendente senza aver ricevuto alcuna comunicazione da parte del Runts, potrà certamente rivolgersi all'Ufficio competente richiedendo il rinvio della richiesta di integrazione documentale. In tal caso il procedimento verrà sospeso per 60 giorni a decorrere dal secondo invio della comunicazione. Se successivamente alla verifica dovessero però emergere motivi ostativi o il set documentale dovesse risultare mancante o incompleto, gli enti avranno a disposizione 10 o 60 giorni di tempo, rispettivamente, per formulare controdeduzioni o dare prova dell'avvenuta regolarizzazione. Un caso quest'ultimo che potrebbe verificarsi laddove da parte degli Uffici Runts competenti arrivino delle richieste di adeguamento dello statuto ai fini della corretta iscrizione nella sezione Odv/APs. In tale circostanza, ad esempio, qualora l'ente abbia ricevuto la richiesta in tempo utile per convocare l'assemblea straordinaria entro il 31 dicembre avrebbe potuto avvalersi delle maggioranze semplificate per procedere con le modifiche statutarie. Per le assemblee svolte a partire dal 2023, invece, bisognerà procedere con le maggioranze rafforzate previste per l'assemblea straordinaria.

Nel caso in cui, invece, l'Odv o l'Aps non dovesse provvedere entro i termini stabiliti scatterà la mancata iscrizione nel Runts.

Infine, un'ipotesi residuale potrebbe verificarsi nel caso in cui l'Ufficio del Runts abbia verificato la sussistenza di motivi ostativi all'iscrizione dell'Aps o dell'Odv nella relativa sezione, riscontrando tuttavia i requisiti per l'accesso in una diversa

sezione del Runts. In tal caso, sarà l'Ufficio a darne comunicazione all'ente assegnando allo stesso 10 giorni per presentare le proprie controdeduzioni o per manifestare la volontà di ottenere l'iscrizione nella diversa sezione provvedendo, se del caso, nel termine di 60 giorni ad adeguare lo Statuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA